

Tre atti unici

QUASI UNA SERATA

di ETHAN COEN

RASSEGNA STAMPA

ENEAMONTINI

Milano Teatri

30 marzo 2023

milanoteatri.it

Al teatro MTM Leonardo, è andato in scena dal 21 al 26 marzo lo spettacolo “Quasi una serata” di Ethan Coen, per la regia di Davide Marranchelli. In scena il regista e attore è affiancato da Stefano Annoni, Paui Galli e Simone Severgnini.

Nei tre atti unici Coen affianca tre situazioni molto differenti tra loro in un paradosso narrativo, in cui affronta con un linguaggio ironico e leggero temi altissimi: come l’aldilà, il contrasto tra le religioni, la fragilità dell’uomo, la redenzione, la miseria della vita umana, indagando il rapporto tra l’essere umano e il mistero dell’esistenza, dove è il divino a essere a nostra immagine e somiglianza e non viceversa.

Nei tre differenti atti, i diversi personaggi vengono rappresentati dai quattro attori che si alternano nei continui cambi di personaggio, senza mai creare confusione agli spettatori, mentre il pubblico viene sbalottato tra un purgatorio (che purgatorio non è) “reso umano”, quasi fosse un’ordinaria sala d’attesa, con tanto di segretaria dattilografa. Per poi ritrovarsi improvvisamente in una sauna: al centro di una spy story, nella quale un agente segreto riscopre di avere una coscienza e di non poter più tollerare il freddo e asettico ambiente che lo circonda e i crimini che vengono commessi. Senza preavviso veniamo poi catapultati al centro di un dibattito tra un “Dio che giudica” e un “Dio che ama”, in una vera e propria faida religiosa, che si potrà concludere solo con l’annullamento delle religioni. E ancora veniamo trascinati in un ristorante, all’uscita del teatro, in cui (apparentemente) l’opera critica se stessa, un momento destabilizzante in cui lo spettatore ha la sensazione di assistere agli attori che criticano loro stessi, che battibeccano, ma non tutto è come appare.

La ben riuscita idea registica aggiunge un’ulteriore scatola teatrale in cui si muovono gli attori, quasi costretti in modo surreale, oltre che ai propri ruoli, al loro ruolo di artisti, mettendo al centro la teatralità e un diverso modo di fruire il teatro, di stare sul palco, di stare in platea, di essere spettatore. Lo spettacolo inizia molto prima del suo inizio: gli attori ci accolgono al nostro ingresso in sala (quasi sostituendosi alle maschere), scambiano qualche battuta, ci fanno sentire da subito a nostro agio e parte dello spettacolo. Anche durante lo spettacolo stesso, le luci della platea si accendono più volte, ad estendere il palcoscenico a tutto il teatro, a portarci sul palco a recitare con loro, a cercare l’interazione del pubblico con domande dirette, fino al coinvolgimento di una persona presa tra il pubblico alla quale viene affidato da leggere (e “interpretare”) niente po’ po’ di meno che il finale dell’opera.

Uno spettacolo ben riuscito, che ha saputo coinvolgere il pubblico, farlo riflettere e divertire grazie ai molti momenti comici, dati tanto dal testo quanto dalle divertenti scelte registiche, ma soprattutto dalla bravura degli attori che hanno saputo valorizzare l’opera di Coen con un buon ritmo.

“La ben riuscita idea registica aggiunge un’ulteriore scatola teatrale in cui si muovono gli attori, quasi costretti in modo surreale, oltre che ai propri ruoli, al loro ruolo di artisti, mettendo al centro la teatralità e un diverso modo di fruire il teatro, di stare sul palco, di stare in platea, di essere spettatore.”

ELENA SCOLARI

Pane Acqua Culture

5 aprile 2023

paneacquaculture.net

Dio si presenta alle porte del paradiso e vede due file: una sterminata, con migliaia di uomini, e una composta da un solo uomo. Allora domanda a quelli della fila enorme: «Chi siete voi?» «Siamo gli uomini che per tutta la vita si sono fatti comandare a bacchetta dalle mogli». Poi si gira verso l'altra fila: «E tu cosa ci fai lì?» «E che ne so? È mia moglie che mi ha detto di mettermi qui!». Questa è una tipica storiella tratta dall'infinito repertorio dell'umorismo ebraico, un umorismo che non risparmia nessuno – tanto meno abitudini e difetti della cultura ebraica – e molto spesso si rivolge proprio a Dio.

Non in paradiso ma in purgatorio ha inizio *Quasi una serata* di **Ethan Coen** – fratello minore di Joel con il quale forma una delle coppie celebri del cinema americano – nella messinscena del **Giardino delle Ore** in coproduzione con **Mumble Teatro** per la regia di **Davide Marranchelli**. Il testo teatrale di Coen è composto di tre atti unici, il primo si intitola *Aspettando* e vede protagonista uno sfortunato dipartito (**Simone Severgnini**, sinceramente illuso) all'ufficio protocolli del purgatorio dove una segretaria zelante e poco ciarlieria (**Paui Galli**, perfidamente impiegatizia) comunica ai nuovi arrivati il numero di anni di attesa “comminati” prima di poter essere promossi al livello superiore: il paradiso. La funzionaria è seduta di spalle a una scrivania, batte a macchina, è autorizzata a rispondere alle domande per quindici minuti, poi non potrà più parlare con il candidato. Per una serie di esilaranti equivoci burocratici e di imperizie di addetti sadici, molto terreni, il nostro si ritroverà ad aspettare su un divano da sala d'attesa il trasferimento per centinaia di migliaia di anni, un numero nemmeno concepibile da mente umana, scoprendo poi qualcosa che forse toccherà scoprire anche a noi, un giorno. Chi lo sa.

Da questo primo episodio capiamo quale sarà il tono dello spettacolo: situazioni surreali, troppo assurde per essere veramente inquietanti, ottime battute e l'irresistibile lucido distacco dell'ironia ebraica. Elementi sempre sostenuti dall'interpretazione seriamente divertita dei quattro attori: oltre i già citati Severgnini e Galli, costituiscono il cast **Stefano Annoni** e il regista Marranchelli. Tutti trovano la giusta cifra per disegnare personaggi disincantati, cialtroni, bislacchi anche se in giacca e cravatta, che fingono di credere a loro stessi.

Tintinnanti stacchetti musicali separano i quadri all'interno di ogni atto, sottolineando l'atmosfera di un generale diletto sopra questioni miseramente umane. Un disegno luci semplice e pulito fa risaltare i pochi arredi di scena (curati da **Anna Bonomelli**), punteggiati dalla presenza fuori contesto – e che crea quindi un'altra dimensione – di animali impagliati: volpi, cerbiatti, cinghiali assistono straniti al susseguirsi di sketch che perfino a loro paiono sghembi. Queste bestie osservano, dalla fissità eterna della loro tassidermia, altre bestie che invece non smettono di agitarsi per trovare il loro posto nel mondo, spesso a discapito di altri esemplari della stessa specie. Non sappiamo se sia un'indicazione data nel testo ma comunque la regia crea una specie di diorama che mescola umani e animali (tutte creature di Dio) in una ricostruzione che amplifica il senso di disorientamento suggerendo con spirito una consapevole perplessità di fronte a certi comportamenti.

Non raccontiamo nel dettaglio le trame dei tre capitoli per non togliere la sorpresa ai futuri spettatori ma possiamo rivelare che *Quattro panchine* vede agire niente meno che due agenti segreti alle prese con una missione omicida di cui discutono in una sauna (in quanti film di spionaggio la sauna è luogo dove si architettano piani?).

Il terzo e ultimo atto, *Dibattito*, vede confrontarsi in un dissacrante contest stile stand up comedy, due Dio: uno conciliante, un po' predicatore/santone (Annoni) che raccoglie i fedeli e li spinge a stare uniti, guardando verso la luce e tendendo la mano alla guida spirituale che – senza crederci troppo – li convince a essere positivi, e l'altro (Marranchelli) incazzato, attaccabrighe, un dio che giudica, insulta e rimprovera in un monologo travolgente: «Io vi ho fatti mia immagine e somiglianza e voi la bucate e scarabocchiate con piercing e tatuaggi!». I due sono proprio in gara, si contendono il favore del pubblico davanti al microfono, Annoni e Marranchelli in dolcevita nera impersonano due padri eterni con atteggiamenti contrapposti su come accogliere o intimorire i propri *creati*; entrambi sono sopra le righe, incarnano stereotipi inconciliabili tanto da darsene di “santa” ragione come in una vera e propria rissa tra teppisti di gang rivali.

I tre atti unici di *Quasi una serata* (forse perché insieme formano appunto quasi una serata) si chiudono con un gioco metateatrale in cui al ristorante due diverse coppie commentano lo spettacolo appena visto: in una l'uomo è il regista e la compagna, irritata perché lui si fa ancora consigliare dalla ex sui locali dove cenare con lei, conclude in tono colorito confermando il sentimento ma decisamente non l'apprezzamento professionale. Anche gli spettatori discuteranno di ciò che hanno appena visto, forse a cena, in un ristorante con un cameriere meno nervoso, sicuramente con un giudizio più entusiasta.

ANDREA SIMONE

Teatro Online

21 marzo 2023
teatro.online

Quattro domande a Davide Marranchelli, Simone Severgnini e Pau Gallì

Che rapporto c'è tra l'essere umano e il mistero dell'esistenza?

Davide Marranchelli: È un rapporto complicatissimo. È quello che ci chiediamo da quando è nato il teatro. L'uomo si trova davanti a delle domande senza risposta e credo che questa sia proprio la prima domanda a cui prova a rispondere il teatro. Questo testo di Coen amplifica questi quesiti giganteschi: chi Dio? E' buono? E' cattivo? Chi siamo noi? Siamo piccoli o grandi? Siamo infiniti o finiti? E' quindi un rapporto dialettico che nasce con l'essere umano e che credo non finirà mai.

In che cosa sono esilaranti e surreali le situazioni che nascono in questo spettacolo?

Simone Severgnini: In questo testo ad esempio vengono un po' ribaltati i canoni rispetto a Dio. È molto più Dio che viene messo in scena. Come da tradizione è uno e trino, mentre in questo caso si sdoppia: viene portato in scena in due parti e qui Dio assomiglia molto di più a noi esseri umani e le attese infinite di questi inferni sono vicine a noi. L'inferno diventa una sala d'attesa dell'INPS o dell'agenzia delle entrate, dove passiamo da un commesso a un altro, da un modulo a un altro, creando un'attesa che si prolunga all'infinito.

Davide Marranchelli: C'è anche un inferno in terra: le relazioni. Si va dallo strato zero fino al centesimo piano.

Simone Severgnini: Lo stesso Coen intitola addirittura il terzo testo *Dibattito* e quindi ci permette nel surrealismo di questo lavoro di aprire anche al pubblico. C'è anche un momento in cui facciamo qualche domanda anche agli spettatori.

È un genere che si rifà al teatro dell'assurdo?

Pau Gallì: Secondo me verrebbe da dire di sì, ma in realtà no. C'è veramente tanto dell'essere umano e se uno lo viene a vedere, non trova niente di assurdo. È veramente un riproporre quello che vediamo tutti i giorni, magari in maniera amplificata e brillante ma non assurda. Ci sono la vita reale e l'umanità.

Simone Severgnini: Forse è un upgrade di quello che è stato il teatro dell'assurdo, moderno e naturale.

Davide Marranchelli: Dobbiamo dire grazie a questo genere teatrale. Siamo passati da lì per arrivare qui.

Una domanda per il regista: che tipo di scatola teatrale hai costruito attorno al testo di Coen?

Davide Marranchelli: In un testo con dei temi così teatrali e profondi affrontati in maniera così leggera, ci è sembrato giusto enfatizzare il gioco e la macchina teatrale e quindi far vedere le scene, dimostrando che è tutto finto. In più abbiamo voluto mettere degli esseri viventi non più viventi: abbiamo usato degli animali imbalsamati che sono finti ma sembrano veri, proprio per enfatizzare questa finzione e questa morte messe in scena a teatro o questa vita ancora più grande che ci fa vedere le nostre vite un po' più piccole e che il teatro dilata come una lente d'ingrandimento. C'è molta teatralità. Si vedrà che siamo a teatro.

Simone Severgnini: C'è anche un "prima", quindi lo spettacolo non inizia con lo spettacolo, ma già con l'ingresso in sala. Speriamo che ci sia anche un "dopo", nel senso che ci siamo anche interrogati tanto sul fatto di passare una serata a teatro e quindi su quanto sia necessario quello che accade prima e quello che succede dopo, che viene addirittura messo in scena nel testo di Coen. Speriamo che siano due momenti molto legati a *Quasi una serata* e che li facciano diventare una serata tutta intera.

QUASI UNA SERATA

Tre Atti Unici

Di Ethan Coen

Regia Davide Marranchelli

Con Stefano Annoni, Pau Gallì, Davide Marranchelli, Simone Severgnini

Scene e costumi Anna Bonomelli

Realizzazione scene Andrea Verga

Foto e concept Federico Galimberti

Produzione Il Giardino delle Ore e Mumble Teatro

Finalista In-Box 2023

Tre atti unici
**QUASI UNA
SERATA**
di ETHAN COEN

COSA NE PENSA IL PUBBLICO

“Di sicuro tra gli
spettacoli più belli che
abbia mai visto!”

“Era da tempo che non
mi capitava uno
spettacolo e
un’interpretazione così.
Davvero complimenti.”

“Sono sicura ci siano
molte persone
- come me -
che cercano spettacoli
come questo.”